

Dove ci si sente a casa

Riflessioni a margine dell'inaugurazione di Pralibro

All'inaugurazione di Pralibro, giunto alla diciassettesima edizione, hanno partecipato in tanti e tante per riflettere sul tema delle periferie del libro e il ruolo della conoscenza. Negli interventi degli organizzatori è emersa l'emozione di aver resistito tutti questi anni, di aver diffuso tramite il passaparola l'invito a leggere anche d'estate e a promuovere la lettura proprio in zone periferiche. Dal decentramento è però possibile imparare una lezione preziosa: il movimento centrifugo – fatto di reti, flussi, idee in movimento – consente di allargare l'orizzonte estendendo anche il perimetro, facendo interagire e convivere centro e periferie, in modo nuovo e inaspettato.

Che si parli delle periferie dell'anima, nel dolore o nella gioia, o che le si intenda in senso più territoriale, la ricchezza delle periferie risiede nella condivisione e nella contaminazione tra generi diversi: l'incontro tra appassionati di libri produce un capovolgimento e Prali diventa centrale nella nostra estate!

«La domanda che possiamo porci – ha affermato Paola Dubini – è “dove ci si sente a casa” per trovare consapevolezza, per resistere nelle crisi, per mantenere la forza dei legami deboli che proprio dal libro emergono: in questi anni la crisi economica ha rappresentato una sfida per tutto il settore dell'editoria ma la filiera ha saputo rispondere anche con progetti innovativi, coinvolgendo bibliotecari, insegnanti e librai perché insieme si diventa protagonisti del rilancio culturale».

Nella Bibbia la parola periferia non compare molte volte, ma gli incontri con Gesù nel Nuovo Testamento sono spesso avvenuti in zone marginali che diventano zone centrali per la fede. Per questo motivo, uscire dalle chiese e raggiungere le persone dove sono, nel pieno della secolarizzazione, ha ancora un senso, ci ha detto il pastore Francesco Sciotto. E i progetti nel Napoletano illustrati da Marinella Pomarici sono la testimonianza di una grande collaborazione tra diversi soggetti che

concorrono a sviluppare la lettura ad alta voce in luoghi che possono diventare di aggregazione e riscatto sociale.

Giuseppe Laterza si è soffermato sull'intensità delle relazioni che caratterizzano gli incontri di Pralibro. Nelle periferie delle città si assiste a un impoverimento culturale e sociale, non solo economico, e se le parole contano, insieme alle forme del sapere, occorre recuperare pluralismo e diversità culturale, per evitare il rigetto verso la cultura delle *élite* che porta all'esclusione di larghe fasce di popolazione. La cultura invece è inclusione, è un tessuto connettivo che consente a tutti di crescere, anche accentuandone la funzione critica. In chiusura, Fabio Stassi si è soffermato, ricordando Andrea Camilleri che aveva della cultura e del dialetto una comprensione larga e inclusiva, sulla narrazione che riesce a trasmettere una vocazione cosmopolita e policentrica in cui ci si sente a casa, presentando i libri come ponti che accorciano le distanze.